

OGGI E DOMANI A CORREGGIO
LE «GIORNATE TONDELLI 2004»

Si svolgeranno oggi e domani le Giornate Tondelli 2004 organizzate dal Comune di Correggio presso il Palazzo dei Principi. Si inizierà con la quarta edizione del Seminario Tondelli, che si propone come occasione di confronto sullo scrittore e i suoi influssi sulla cultura dell'ultimo ventennio. Nel pomeriggio di domani è invece prevista una Tavola rotonda sul tema «Cosa c'è di nuovo nella nuova narrativa italiana?». Per informazioni: Biblioteca comunale «Giulio Einaudi»: biblioteca@comune.correggio.re.it - tel. 0522-693296 - http://tondelli.comune.correggio.re.it

«PATALOGO 27», NEL CORPO DEL TEATRO DEL 2004

Maria Grazia Gregori

Atteso come tutti gli anni dai suoi molti fans è apparso puntuale in libreria *Il Patalogo 27*, annuario, viaggio, vademecum, indagine, analisi, di tutto ciò che è teatro colto in ogni sua forma e linguaggio. Costruito come sempre su informazioni di prima mano, su di un archivio portentoso, *Il Patalogo*, che in ventisette anni non ha mai solo documentato l'esistente ma spesso anticipato le linee di una riflessione di là da venire per non parlare dei modi e delle mode, pone sotto la sua provocatoria lente d'ingrandimento un tema indagato a tutto campo in più voci ed esempi che porta il titolo «Per esempio, il corpo e la parola» curata da Franco Quadri (che è anche il direttore editoriale della pubblicazione) e da Renata Molinari: un'analisi sul tragico e sull'utopia

che si riflette nella parola, che si realizza nel corpo dove il trasgressivo Jan Fabre può stare accanto a Bob Wilson, l'indagine sulla classicità di Luca Ronconi accanto a quella di Peter Stein e di Teatrino Cladestino, il Pasolini dei Motus e di Fabrizio Gifuni (con Giuseppe Bertolucci) accanto a Heiner Müller ed Egumteatro. Ma la riflessione sul tragico, oggi, 2004, in Italia, travalica l'analisi estetica per farsi dramma del quotidiano che ha per protagonista un teatro come il nostro, spesso senza memoria, degno figlio di una società che l'ha perduta per strada. Altro che tempi affluenti. Per il teatro questi sono tempi duri e non solo per la mancanza di denaro, per le ottuse decurtazioni ministeriali che spesso rendono impossibili anche i progetti più ambiziosi e titolati:

figurarsi cosa succede a chi deve battersi ogni giorno per affermare la propria dignità, il proprio diritto all'esistenza. In tempi in cui la cultura, il progetto, l'arte rischiano di diventare l'ultima ruota del carro l'imperativo categorico è quello di fare immagine e non certo un lavoro profondo, utile (e artistico) ma ahimè forse troppo «segreto» nei suoi risvolti mediatici. *Il Patalogo 27* riflette su tutto questo dando ampio spazio alla ricerca di un teatro giovane al quale viene riconosciuta la medesima dignità dei grandi risultati della scena internazionale.

Naturalmente c'è, come sempre, quella formidabile massa di dati che fanno di questa pubblicazione uno strumento indispensabile per gli appassionati di teatro ma anche per i curiosi della scena nell'ottica di

quella che fin dall'inizio è stata la sua scelta vincente: poche chiacchiere e molti fatti, tutti raccolti in un ideale archivio della memoria. Ma accanto ai dati, agli approfondimenti sempre provocatori, alle analisi, alle voci dei protagonisti e della critica, degli organizzatori e degli artisti, ai festival e al ricordo di chi non c'è più, a venire in primo piano, oggi come non mai, è essenzialmente l'orgoglio, la passione per il teatro, purtroppo costretto dai media al ruolo di ancella della televisione delle sgalettate, del cinema e dei concerti rock. Un teatro che sa tenere la schiena dritta anche davanti al potere come ha sempre fatto da secoli.

Il Patalogo 27

Ubulibri, pagg 246, 55 euro

Le foto fasciste sulla Battaglia di Roma

Esposte le immagini dell'arrivo dei nazisti dentro la Capitale, Alcune inedite, altre già viste

Wladimiro Settimestri

Si, era sicuramente un fotografo di parte fascista quello che scattò le immagini drammatiche dell'arrivo dell'esercito nazista fin dentro Roma, dopo la battaglia di Porta San Paolo e della Magliana. A chi altro sarebbe stato permesso di fare riprese, dagli occupanti che avevano già massacrato carabinieri, artiglieri e granatieri che avevano cercato di difendere la Capitale dopo l'ignobile fuga del re e dei generali? Solo ad un loro camerata, ovviamente.

Furono ore e giorni terribili con i nostri soldati e un gruppo di eroici civili che, scaraventati all'ultimo momento a San Paolo e alla Montagnola, si fecero ammazzare con incredibile coraggio e grande senso dell'onore. Proprio quando fare appello all'onore poteva sembrare persino ridicolo, dopo il fuggi fuggi generale. I nostri militari cercarono di resistere fino all'ultimo. Gli allievi della Scuola Carabinieri (tutti ragazzi di non più di diciannove anni) non arresero di un passo e, bandiera in testa, cercarono di cacciare i paracadutisti tedeschi, i famosi «diavoli verdi». Gli stessi che avevano fermato gli alleati a Cassino. Oltre la Magliana, i granatieri che avevano minato un ponte, quando si resero conto che i tedeschi, ormai, non potevano più essere fermati, si piazzarono su quel ponte e fecero brillare le mine a miccia corta, morendo tutti insieme e con il loro tenente.

Gli artiglieri in ritirata, costretti alla difesa con cannoni residuati della guerra 15-18, spararono fino all'ultimo proiettile. Poi, alcuni di loro, in sella ai grossi cavalli da traino ancora usati dal nostro esercito, arrivarono fino a Piazza Colonna per dare l'allarme agli abitanti e agli altri commilitoni. Lo racconta Paolo Monelli, nel suo splendido libro su «quei giorni a Roma».

Le fotografie di quelle ore e di quei



I soldati della Divisione «Piave» sono stati appena disarmati. Ora sono prigionieri e sorvegliati a vista dai paracadutisti tedeschi. A sinistra un ufficiale tedesco consulta una carta insieme ad un ufficiale italiano collaborazionista.

giorni sono una manciata e sempre le stesse. È chiaro che altre sono ancora sotto montagne di carte, negli archivi tedeschi, americani, inglesi e francesi. Ne sono venute fuori solo una parte.

Ed ecco, ora, quelle raccolte da un appassionato collezionista, Massimo Mortari che le ha donate al Comune. Saranno esposte al Museo di Roma in Trastevere da martedì 21 dicembre al 13 febbraio. Una mostra certamente da vedere. È stata patrocinata dal Comune e dall'assessore alle Politiche culturali Gianni Borgna. Ovviamente è stato pubblicato anche un bel catalogo con testi dello storico Lucio Villari e un racconto del «ritrovatore» delle foto Massimo Mortari. Le immagini, in totale, sono sessantatré e il titolo della mostra è *La*

battaglia di Roma, 9-14 settembre 1943.

Certo è bene ripetere ancora una volta che il materiale visivo di quei giorni è davvero scarso e il perché è persino ovvio: in quelle ore terribili erano in pochi, anche tra i fotografi, ad avere il coraggio di puntare la macchina fotografica intorno. Altri, erano impegnati nella difesa della città e non avevano certo tempo di pensare a qualche ripresa. A Porta San Paolo, tra gli altri, c'era persino Antonio Albano, quello che diventerà poi il gobbo del Quarticciolo. Era appena un ragazzino e aveva in mano soltanto dei sassi che lanciava verso i tedeschi. Accanto a lui, qualche metro più avanti, morirà, insieme ad alcuni granatieri, il professor Persichetti che, saputo della battaglia, non aveva esitato un istante ad

accorrere. Anche di quei momenti, c'è qualche foto di mano ignota. Questa volta, chi ha la macchina in mano e però dalla parte dei «resistenti». Delle sessantatré foto esposte in Trastevere, alcune sono davvero inedite. Altre, se non ricordiamo male, sono apparse, molti anni fa, su un libro fotografico stampato dall'editore di destra Ciarrapico e dedicato proprio all'8 settembre e alla «caduta» di Roma. Alcune ispirano una infinita tristezza. Si vedono i nostri soldati (quelli della divisione «Piave» in particolare) subito dopo essere stati disarmati. Sono in maniche di camicia e sotto la sorveglianza dei paracadutisti tedeschi. Davanti a loro qualche «fucilino» 91-38, alcune cassette di munizioni e i poveri zaini ancora «affardellati». Stesse scene davanti alla sede della radio, davanti al Viminale, davanti al ministero della guerra (Palazzo Baracchini) dove pacchi di documenti continuavano ancora a bruciare nei cortili interni, mentre tutti avevano mollato gli uffici per scappare. Molti di quei poveri soldati, di quei poliziotti e di quei carabinieri appena arrestati, saranno sicuramente finiti nei campi di internamento. Sul loro destino, probabilmente, nessuno avrà saputo più niente.

Alcune delle foto recuperate dal fortunato collezionista, molto probabilmente non sono state scattate a Roma, ma più a Nord, nelle ore dell'arrivo dei tedeschi e del dispiegamento dell'operazione «Alarico». Conservano, comunque, una grande carica emotiva. È impressionante vedere i carri armati tedeschi, ripresi mentre attraversano piazza del Popolo o i famosi sidecar «Zundap» guidati da uomini delle «Ss» che arrivano sul confine della Città del Vaticano, proprio nel cuore della città che appare spettrale. I romani, naturalmente, sono barricati nelle case. Poi, daranno inizio alla guerra di Resistenza, una guerra durissima. Come sappiamo, pagheranno prezzi altissimi.

«Il mare di legno», una straordinaria e paradossale miscela di fantasy, horror e fantascienza dello scrittore americano

Carroll, la macchina delle meraviglie

Antonio Caronia

Il mare di legno inizia con una serie di eventi assolutamente fantastici (ma presentati con esemplare realismo) e inspiegabili, che coinvolgono il protagonista, Frannie McCabe, capo della polizia di Crane's View, minuscola cittadina dello stato di New York. I primi di questi eventi sono: la comparsa e la successiva rapida morte di un cane a tre zampe, dall'insolito nome di *Old Virtue* (Antica virtù), che non ne vuole sapere di farsi seppellire e ricompare a sorpresa nel bagagliaio dell'auto di Frannie; una fantastica e improbabile piuma che va e viene insieme al cane e che Frannie trova riprodotta inspiegabilmente su un tatuaggio della figliastra; la misteriosa scomparsa di una famiglia litigiosa; la morte per overdose nei cessi della scuola di una studentessa modello, che però, da morta, è ancora in grado di parlare; e l'incontro di Frannie con il se stesso di diciassette anni, quando era uno sfrenato ribelle candidato al riformatorio, e mai avrebbe pensato di finire a fare il capo della polizia. E qui ci fermiamo, perché non sarebbe leale nei confronti del lettore anticipare di più.

Jonathan Carroll può sembrare a tutta prima uno scrittore «di genere», ma basta la breve esposizione fatta prima (e la lettura di poche pagine di questo, come delle altre sue opere) per rendersi conto che non è possibile assegnarlo a un genere particolare: nei suoi libri troverete infatti elementi di fantasy, di fantascienza, di «orrore soprannaturale», di romanzo psicologico - ma inestricabilmente legati e fusi in un mix tutto suo. Questa, però è una caratteristica comune a molti degli scrittori più interessanti che sono emersi negli ultimi vent'anni. Qual è allora la cifra più specificamente carrolliana? Vale la pena chiederlo a un altro innovatore della scrittura «di genere», che apprezza e studia Carroll anche perché si sente particolarmente vicino a lui, e cioè a Neil Gaiman. Scrive

Gaiman: «In un universo librario di scrittori e di narrazioni omogeneizzate e insipide, il mondo che esce dalla penna di Carroll è fresco, meraviglioso e magico come un nuovo amore, come acqua fresca nel deserto. Sono i fatti che contano. Vi innamorerete dei suoi personaggi (uomini o donne che siano), soffrirete quando stanno male, li odierete quando tradiscono o non ce la fanno, gioirete quando riescono a rubare un attimo di magia e di vita alla morte e al nulla».

I suoi romanzi sono stati definiti «favole per adulti», e l'osservazione è pertinente per quanto riguarda la levità e il nitore della sua scrittura, ma non rende giustizia alla complessità e all'arditezza della sua visione filosofica e cosmica. Gaiman sottolinea giustamente uno dei temi fondamentali di Carroll, che è quello della morte, e che è al centro di questo romanzo del 2000 come lo era nel precedente pubblicato da Lain (ma posteriore nell'edizione originale), *Mele bianche*. Soprattutto in quest'ultimo Carroll formula un'originalissima e radicalmente laica visione di dio e dell'aldilà da cui è difficile - anche una volta chiuso il libro - staccarsi.

Il mare di legno tratta invece, se volessimo usare un parolone, di «filosofia della storia». Gli eventi fantastici che abbiamo accennato all'inizio (e altri che si susseguono nel romanzo) vengono infatti spiegati (ma sino a un certo

I suoi romanzi sono considerati «favole per adulti» ma la definizione non rende conto della complessità e dell'arditezza della sua visione filosofica

punto) dall'intervento sulla Terra di una missione di alieni, che espongono un'ipotesi paradossale e ribalda sul senso dell'universo. I lettori più avvertiti potranno giustamente avvertire una qualche vicinanza al primo Vonnegut (soprattutto quello di *Le sirene di Titano*), ma Carroll non ha l'ironia tagliente e dissacrante dello scrittore di Indianapolis: in compenso ha una capacità più spiccata di Vonnegut di costruire intrecci appassionanti, che incantano il lettore e gli rendono difficile, una volta iniziato il libro, staccarsi dalla concatenazione degli eventi.

Questi alieni - che, come scopriremo, stanno interferendo nella vita di McCabe - sono una specie di controllori cosmici della costruzione di una non meglio identificata «Macchina dei Mondi» destinata a un ruolo fondamentale nella storia dell'universo, ma il compito di Frannie in questo processo non è noto né a lui né agli alieni stessi. Quello che è certo è che la vita privata di McCabe, e soprattutto il suo amore per la moglie Magda, si intrecciano con questo scenario cosmico: e Frannie finirà per scoprire, viaggiando su e giù per il tempo, e trovando un senso - poco per volta e pazientemente (o impazientemente) - agli enigmi in cui si imbatte, non solo il suo ruolo nel processo controllato dagli alieni, ma anche qualche più profonda verità su se stesso. Sulla trama di più, veramente, non è possibile dire: ma il lettore sappia che il malinconico e lento scioglimento di questa straordinaria avventura di Frannie McCabe illuminerà non solo il senso degli eventi narrati, ma anche la concezione del mondo di Jonathan Carroll: uno scrittore per il quale nulla è tanto insensato e paradossale da impedire a quello straordinario miscuglio di ragione e passione, di ostinazione e duttilità che è l'uomo, di attribuirgli un senso.

Il mare di legno di Jonathan Carroll traduzione di Lucia Olivieri Lain, pp. 316, euro 12,50

CONFERENZA NAZIONALE

Una Montagna di nuove idee

Intervengono

Francesco Baldarelli, Mercedes Bresso
Antonello Cabras, Pietro Marcenaro
Rocchino Muliere, Giovanni Murineddu
Luigi Olivieri, Lino Rava

Luciano Violante

Alessandria, sabato 18 dicembre 2004, ore 10
Centro Congressi Hotel S. Michele

